

La riforma degli enti lirico-sinfonici - F. Cavazzoni - chicago-blog - 17-04-10

Vista la situazione di emergenza cronica degli enti lirico-sinfonici, era da tempo che si vociferava di un decreto legge preparato dal ministro Bondi. Ieri questo decreto ha fatto la sua comparsa durante il canonico consiglio dei ministri del venerdì. Dopo una riforma che ha trasformato gli enti lirici in fondazioni (correva l'anno 1998), i numerosi passivi di bilancio realizzati, i conseguenti commissariamenti e le giustificate polemiche, era inevitabile cercare di porre un argine al dissesto del nostro settore lirico-sinfonico.

La "privatizzazione" degli enti lirici avrebbe dovuto conferir loro l'autonomia necessaria per quanto riguarda gli aspetti culturali ed artistici. Nello stesso tempo, si è cercato di renderle sempre meno dipendenti dalle sovvenzioni statali, coinvolgendo maggiormente nuovi finanziatori privati. La realtà ci dice che nessuno di questi due obiettivi è stato centrato, di qui le difficoltà che si sono palesate in questi anni.

Il Fondo unico per lo spettacolo ha continuato a rappresentare la maggior fonte di finanziamento (il 50 per cento del Fondo viene ogni anno destinato ai 14 enti lirici). Ai soldi dello Stato si sono poi affiancate ingenti sovvenzioni da parte di altri soggetti pubblici (dai comuni alle regioni). Nonostante vi siano state modifiche nel tentativo di coinvolgere in maggior misura i privati, queste non hanno prodotto gli effetti sperati: tra il 2004 e il 2005 si è stabilito che i privati potessero partecipare alla gestione delle fondazioni; è stata abbassata (dal 12 per cento all'8 dell'apporto finanziario statale) la soglia minima perchè i soggetti privati potessero nominare un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione. Anche altre misure sono state messe in campo; a distanza di alcuni anni possiamo dire che tutti questi tentativi si sono rivelati inadeguati.

Come detto, la realtà ci parla di un controllo gestionale e di un sistema di finanziamento che vede i soggetti pubblici quasi egemoni. Dallo Stato al comune dove risiede la fondazione, di qui passano le sovvenzioni e da qui provengono i consiglieri di amministrazione.

Stando a quanto scritto in un articolo comparso sulla rivista Aedon, nelle fondazioni lirico-sinfoniche «la maggioranza di tutti i consigli di amministrazione delle fondazioni è appannaggio di questi [soggetti pubblici], non solo perché così, di fatto, dispone la legge, ma soprattutto perché i soggetti non pubblici che hanno titolo alla designazione di consiglieri di amministrazione sono assai pochi e con presenza circoscritta, sia pure in quasi tutte le fondazioni (La Scala, Verdi, Carlo Felice, Comunale di Bologna, Maggio, Opera di Roma, Massimo, Petruzzelli); sicché, le maggioranze per l'adozione della gran parte delle decisioni sono assicurate dal consenso dei membri designati dal consorzio pubblico dei fondatori. [...] In più l'assetto finanziario, anche qui con notevoli differenze tra tutte le fondazioni, espone una situazione per la quale, in grande linea di massima, si può dire che esse lavorano con risorse che, grosso modo, derivano per poco meno della metà dal trasferimento statale, per circa un quarto dalle entrate proprie, per circa un quinto dai trasferimenti degli enti regionali e locali, e per il restante (un decimo scarso) dall'apporto di privati».

Il risultato vede ogni anno almeno metà di queste fondazioni chiudere i bilanci in passivo, Così è stato nel 2008: 7 su 14 hanno chiuso l'esercizio in rosso. Mentre da Napoli a Genova, passando per Firenze, si è proceduto negli ultimi anni a commissariare gli enti lirico-sinfonici presenti in queste città.

Se il panorama è questo, allora risulta veramente inevitabile cercare di porvi rimedio. Il decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri prende atto sostanzialmente di una cosa: il settore è composto da un personale molto ampio (sulle 5.500 unità) che assorbe circa il 70 per cento del finanziamento pubblico. Per rendere l'idea dei costi fissi legati al personale, basti dire che le spese sostenute per questo capitolo dagli enti lirici superano le sovvenzioni erogate dallo Stato. Nel 2008, a fronte di una spesa di € 340.146.756 per il personale, il contributo statale erogato è stato di € 235.465.231. Il governo è partito da questo dato di fatto: i costi per il personale sono troppo elevati, vanno ridotti. In che modo? Viene riformulato il metodo per la stipula del contratto collettivo. Ad esempio, l'obbligo di certificazione da parte della Corte dei Conti dovrebbe servire a tenere sotto controllo i costi contrattuali. Oppure, si vieta fino alla fine del 2012 di assumere personale a tempo indeterminato, mentre dal 2013 si potrà assumere a tempo indeterminato solamente all'interno di meccanismi di turnover. Altre sono poi le misure aventi sempre la medesima finalità: ridurre i costi per il personale.

Questo quanto si dispone dettagliatamente da subito. Poi vi è un passaggio del decreto in cui si dà mandato al Ministero di rivedere, entro un arco temporale definito, i criteri attraverso i quali lo Stato eroga i contributi a questi soggetti. Si prevede dunque una seconda fase della riforma: dopo avere disposto il contenimento dei costi si rimette mano al modo in cui le sovvenzioni vengono date agli enti

lirico-sinfonici. Su questo punto bisognerà attendere quanto verrà deciso. Per ora vi sono vaghi riferimenti ai criteri che verranno adottati: qualitativi, quantitativi e legati al buon andamento nella gestione dell'istituzione sussidiata. Par di capire che i soldi saranno dati tenendo conto dei bilanci, della qualità artistica dell'offerta e dei risultati conseguiti (ad esempio in termini di coinvolgimento di pubblico). In attesa di avere più chiaro il quadro degli interventi, si può dire che, pur non essendo una riforma epocale, la direzione intrapresa è quella giusta. Da una parte si cerca di bloccare la deriva dei bilanci di queste fondazioni, dall'altra ci si propone di rivedere i meccanismi di erogazione delle sovvenzioni statali (nel senso di premiare quelle realtà virtuose e ben gestite). Insomma, se proprio dobbiamo tenere in piedi con denaro pubblico questi enti, almeno si cerchi di non sperperarne troppo. Tenendo sempre presente quello che dice il sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo, Antonio Cognata: «L'idea del finanziamento pubblico all'opera lirica o ai teatri sta semplicemente nel fatto che lo Stato, nella sua funzione etica e paternalistica di allocazione delle risorse per conto di tutti noi, decide che l'opera deve essere prodotta, perchè altrimenti, se l'opera non fosse prodotta oggi attraverso i finanziamenti pubblici, mio figlio, che ora ha 4 anni, non avrà mai la possibilità di vedere un'opera perchè nessuno la produrrebbe attraverso mezzi privati». Cognata parte dall'assunto tutto da dimostrare che senza l'intervento pubblico non si avrebbe l'opera lirica. Di sicuro, dice una verità: la scelta che compie lo Stato nel finanziarla è puramente arbitraria, lo si fa per ragioni di prestigio